

«Esterni» in fuga da Leu: rivolta contro Grasso Verdini: non mi candido

Si sfilano gli esponenti della società civile sballottati nei collegi. Il capo di Ala cede al Pri

MILITANTI FURIOSI

La base: dal presidente del Senato metodi fascisti E il Pd oggi decide le liste

IL RETROSCENA

di **Laura Cesaretti**
Roma

Alla fine, nelle liste di Liberi e uguali «l'unico vero candidato della società civile», come dice lui, sarà Massimo D'Alema.

Gli altri sono in fuga dal partitino della sinistra anti-Pd, squassato da una furiosa lotta interna sui posti: al medico di Lampedusa Pietro Bartolo, annunciato con gran fanfara da Grasso, hanno proposto una candidatura a Pavia, 2000 km da casa, dove non conosce nessuno: «Sarà per un'altra volta», ha risposto lui, con tanti saluti. «Lo avevano spostato per fare spazio in Sicilia a qualche iperprotetto. Se per favorire un burocratino si sacrifica Bartolo siamo veramente alla frutta: è l'implosione», tuona Peppino Caldarola, direttore della dalemiana rivista *ItalianiEuropei*. «Un gruppo dirigente di Schettino, che pensano solo a salvare le proprie poltrone», sibila un dirigente siciliano.

Si sfila anche Andrea Iacomini, portavoce Unicef, sballottato da giorni in vari collegi impossibili mentre i maggiori di Mdp e Si si contendono sanguinosamente i (pochi) posti certi. Pietro Grasso però è contento lo stesso, perché ha piazzato in almeno due listini blindati il suo portavoce e *ghost writer* Alessio Pasquini. A tutti quelli che reclamano un suo intervento da «leader» per porre fine al caos interno replica: «Chiedete a Migliavacca», ossia al luogotenente di Bersani. Si parla di un D'Alema furioso: ha chiesto quindici candidature per i suoi ma finora è riuscito ad ottenerne solo una per colei che viene indicata come sua *protégée*, tal Anna Falcone, reduce della «sinistra del Brancaccio» che tenta inutilmente di entrare in Parlamento dai tempi in cui militava nel Psi craxiano, e poi nella lista Ingroia. Chiuso nella sua Puglia, D'Alema lavora su antiche alleanze trasversali (dalla Poli Bortone a Fitto nel centro-destra fino ad Emiliano nel Pd) per non avere troppa concorrenza elettorale nel collegio. E guarda sconsolato al «disastro» combinato da Grasso, Bersani & Co. Furioso è anche Pippo Civati, che minaccia un

«referendum tra gli iscritti» per decidere se restare in Leu o scindersi. «O cambiano metodo sulle liste o ci rivediamo il 5 marzo», ringhia. Il caos è totale: «Metodi fascisti», tuonano i dirigenti abruzzesi contro l'imposizione di candidati della nomenklatura romana. Quanto a Bersani, i suoi fanno girare che potrebbe candidarsi solo nel proporzionale. La scusa: «È stato segretario, non vuole sfidare un Pd nel collegio». La ragione vera: evitare (come Grasso) una trombatura imbarazzante.

Nel Pd, che oggi riunisce la Direzione per chiudere le liste, ieri è stata la notte dei lunghi coltelli, con la minoranza di Andrea Orlando sul piede di guerra contro Renzi e uscenti illustri come Fioroni, Damiano e Pollastrini che rischiano di restare senza seggio a causa delle troppe legislature sulle spalle. E per Maria Elena Boschi si annuncia una campagna elettorale da Millemiglia: uninominale a Bolzano e proporzionale in Sicilia. Una faticaccia. Intanto un protagonista assoluto della legislatura, Denis Verdini, annuncia ufficialmente che non sarà candidato. E «regala» il simbolo di Ala al Pri, «il partito in cui ho iniziato a far politica».

22%

Nell'ultimo sondaggio di Ipr il Pd è stimato al 22% delle intenzioni di voto Il centrosinistra è al 27%

20%

In alcuni sondaggi riservati il Pd sarebbe sotto il 20%, Leu non oltre il 6% e Potere al popolo sotto l'1%

